COPPA DEI CAMPIONI: generosa prova dei bianconeri

Il Borussia raggiunge la Juve nel finale e la elimina (2-2)

Le reti sono state segnate nell'ordine da Gori, Bettega, Danner e Simonsen

JUVENTUS: Zoff; Gentile, Tardelli; Furino, Morini, Scirea; Causio, Gori, Anastasi, Capello, Bettega. (In panchina Alessandrelli, Altafini, Spinosi, Damiani, Savoldi II).

BORUSSIA: Kleff; Vogts, Schaeffer; Wittkamp, Bonhof, Danner; Simonsen, Wimmer, Jensen, Stielicke, Heynckes (in panchina Klingen, Koppel, Wohlers, dell'Haye, Hannes).

ARBITRO: Linemayr (Austria).

RETI: Gori al 35' p.t.; Bettega al 18' s.t.; Danner al 25' s.t.; Simonsen al 43' s.t.

ANGOLI: 9-4 per la Juventus.

NOTE: nella ripresa al 71' Damiani ha sostituito Bettega, al 75' Altafini ha sostituito Tardelli. Ammonito al 55' Stielicke per comportamento non regolamentare.

Dal nostro inviato

TORINO, 5

Niente miracoli. Col Borussia la Juventus, dopo essere arrivata vicinissima al clamoroso exploit, racimola soltanto un pareggio che non le serve, non ce la fa quindi, per quanti sforzi faccia, a ribaltare lo 0-2 di Dusseldorf, saluta dunque la bella compagnia, lascia ancora una volta col magone questa per lei stregata Coppa dei Campioni.

La lascia comunque, se questo almeno può consolare i suoi tanti «fans» a testa alta, dopo una partita più che dignitosa in cui ha osato l'osabile gagliardamente giocata senza tregua e senza mai concedersi soste, senza intempestive rassegnazioni. Ha tentato tutto, madama, e l'arma della tecnica e quella della disperazione, ma non le sono valse contro un avversario già di per sé fortissimo e che partiva oltretutto stasera dalla vantaggiosa situazione di comodo che gli veniva dai due gol dell'andata e dunque dalla possibilità di poter impostare e controllare a piacimento il match secondo eventi e circostanze. Un Borussia, diciamo, che già temibile sul piano del gioco, finiva inevitabilmente col giocare alla distanza, in tutta tranquillità le sue molte carte.

Aveva Capello, la Juve, e aveva Causio, ed era quindi, rispetto a Dusseldorf, un'altra Juve, ma nonostante, ripetiamo, il suo lodevolissimo impegno, non è arrivata a rimediare la situazione troppo abbondantemente compromessa lassù sulle rive del Reno. Capello e Causio hanno giocato entrambi un buon match, e con loro, al meglio, si sono prodigati l'immancabile Furino, un Bettega che ha confermato i progressi di Cagliari, Gori, Morini e il giovane Tardelli, ma si è presto rivelato, il loro un inutile ancorché volenteroso e testardo, cozzare contro un muro.

L'impareggiabile Vogts, il grande Bonof, l'inesauribile Wimmer, una specie di Furino con tanta più classe, hanno retto da par loro. Un po' più avanti, poi, l'Heynckes, il Jensen e il Simonsen che conosciamo non hanno mai impietosamente tralasciato di recare brividi e danni, autentiche spine nel fianco di una difesa pur abile

La serata è tipicamente autunnale: umido, bruma, ma freddo sopportabile. Stadio colmo già un'ora prima del match. L'attesa, ovviamente, è grande, e la paura di non acciuffare un posto buono è molta. Invece della musica, che un po' ovunque usa riempire i pre-partita, il gracchiare monotono e assordante degli annunci pubblicitari.

Compaiono i tedeschi per i rituali palleggi di riscaldamento e sono, chissà poi perchè, fischi a non finire. Le formazioni sono quelle annunciate: il Borussia, tale e quale quello che battè 2-0 la Juve a Dusseldorf; e i bianconeri con Tardelli, al posto dell'infortunato Cuccureddu, Damiani e Spinosi, con Altafini, in panchina. Le formalità sono rapide e il calcio d'avvio in buon orario. Lo battono i tedeschi, ma la manovra si infrange presto sul muro difensivo bianconero.

L'ambientamento diciamo così è pressochè immediato: i contendenti ormai si conoscono infatti a menadito. E così, da una parte, Morini si incolla al temutissimo Heynckes, Gentile prende in strettissima consegna Jensen e Tardelli va a svolgere il suo «doppio gioco» nella zona di Simonsen, l'altro danese. A centrocampo Furino si contrappone a Wimmer, Causio a Bonof, Gori a Stielicke e Capello, libero da impegni rigidi, controlla a distanza Danner. Dall'altra parte Vogts si piazza su Anastasi, Wittkamp troneggia in seconda battuta e Schaeffer va a fare tandem con Bettega.

Le marcature esasperate non consentono ovviamente una manovra limpida, poi però gradualmente la Juve trova modo di stendersi e al 7' anzi Gori, magistralmente servito sulla sinistra da un tocco smarcante di Bettega, manca una impossibile occasione-gol scagliando di sinistro appena oltre la traversa. La folla scandisce il suo caldo incitamento e la Juve insiste costringendo i neroverdi a difendersi, anche, come possono. Bene o male comunque riescono a riaversi e sulla reazione ottengono prima un calcio d'angolo, e poi, effettuavano con Bonhof, un gran tiro con palla a un palmo dal montante sul fondo. La partita è ad ogni modo chiaramente in mano alla Juve che preme, con scarsi risultati ma con bella insistenza. Danner, Stielicke e Wimmer cercano invano di stendere a centrocampo una ragnatela protettiva; il gioco bianconero si riversa a folate nell'area di Vogts e compagni. Il suo epilettico incedere, il suo orgasmo, vanno però a scapito dell'ordine e della precisione, finendo inevitabilmente per favorire il lavoro di rottura dei difensori tedeschi. I quali tedeschi, al 22', si presentano improvvisamente a Zoff con un maligno colpo di testa di Heynckes che il portiere bianconero neutralizza a fatica e con bravura. Sempre la Juve in pressing, ma nella barriera neroverde non si aprono varchi, né si scorgono incrinature. E l'aggressione della Juve, ostinatamente frontale, certo non li favorisce. Basta però, al 35', una distrazione e un piccolo errore di Wittkamp per causare il patatrac: allungo in centro-area di Scirea, «sceso» a dar man forte, deviazione galeotta del difensore, sveltissimo Gori si insinua e lascia di stucco Kleff. Sulle ali di un vulcanico entusiasmo la Juve adesso straripa, giusto come fanno gli inglesi e i tedeschi in casa loro. Resterà a galla il vascello teeutonico? Sì, grazie soprattutto a Kleff e al sempiterno Vogts arriva al riposo senza altri danni.

Quando si comincia il tema è subito quello: Juve alla disperata ricerca del raddoppio; Borussia in arcigna difesa ben attento, al caso, a sfruttare il contropiede. Kleff subito sugli scudi, al 2' e al 5', per improvvisi tiri dal limite di Anastasi e Causio; poi al 7', per una ardita uscita sui piedi di Gori sceso a slalom fin nei suoi pressi.

I tedeschi adesso ricorrono anche, appena possono all'ostruzionismo, e Stielicke, al 10' si becca giusto un'ammonizione. La partita sembra perdere smalto, perchè un poco, i contendenti hanno perso fiato. E però Heynckes e Jensen, al 13', imbastiscono in tandem un velocissimo contropiede che lascia impalato Morini e chiama Zoff a un'uscita disperata: non ce la fa il portiere, ma ce la fa Capello a salvare in extremis, di testa. Come morsi dalla tarantola per lo scampato pericolo, i bianconeri si stendono in una bella azione manovrata Scirea-Gori-Bettega con una gran botta di destro di quest'ultimo che fa secco Kleff. Lo stadio sembra crollare, la Juve insiste: l'exploit clamoroso è a portata di piede e i bianconeri ci prendono dunque gusto.

La beffa amara, però, è in crudele agguato nell'angolo più riposto dello stadio: contropiede sulla destra, doppio errore di Zoff che prima esce a vuoto dai pali e poi, sul cross, respinge corto di pugno proprio sui piedi di Danner che al volo lo scavalca con un preciso, diabolico pallonetto. Il gelo sugli spalti. E nel silenzio quasi sepolcrale entrano, al 27' Damiani a rimpiazzare Bettega e alla mezz'ora Altafini a rilevare Tardelli. Sono palliativi, è chiaro. La partita infatti è ormai finita, anche se Altafini trova modo al 40' di sparare su Kleff una grossa palla-gol su quella raggelante prodezza di Danner. Prodezza che Simonsen, tra l'altro al 43', bissa approfittando di un grossolano malinteso collettivo dei difensori bianconeri ormai rassegnati e chiaramente in barca. Peccato. Tanta fatica, tanto entusiasmo, tanto sperare per nulla!

Bruno Panzera

Nessun giocatore squalificato in «A»

MILANO, 5

Nessun giocatore di serie «A» è stato squalificato, questa settimana, dal giudice sportivo. In serie «B» sono stati squalificati per due giornate ciascuno Spanio (Taranto) e Zanolla (Ternana) e per una giornata Parlanti (Reggiana).

I giallorossi si qualificano per gli ottavi di finale della Coppa Uefa

Pur senza entusiasmare la Roma supera facilmente l'Oester (2-0)

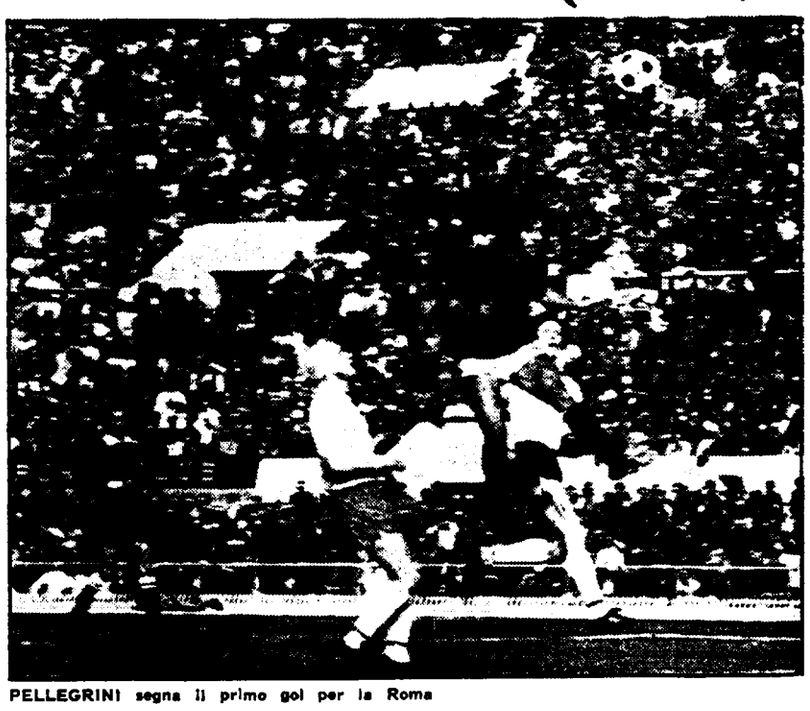
Le reti segnate da Pellegrini al 5' del p.t. e da Boni al 3' del s.t. - Seria lussazione ad una spalla per Pellegrini - Il portiere Conti rimane in campo nonostante uno stiramento muscolare

ROMA: Conti; Negrisolo, Rocca; Cordova, Santarini, Peccenini; Boni, Morini, Prati, De Sisti, Pellegrini (dall'11' Petrini poi sostituito all'82' da Spadoni).

OESTER: Hagberg; Bergvalt, Nordenberg; Arvidsson, Bild, Linderoth; svesson, Isaxon, Eiderstedt (dall'82' P. Svensson), T. Svensson, Mattsson.

ARBITRO: Bonet (Malta).

RETI: al 5' Pellegrini, al 48' Boni.



PELLEGRINI segna il primo gol per la Roma

La Roma ha «passato» il turno di Coppa UEFA battendo all'Olimpico la squadra svedese dell'Oester per 2-0. La qualificazione della squadra giallorossa è stata accolta dal numeroso pubblico presente con un'ovazione che si è prolungata per alcuni minuti. Tuttavia fino al fischio finale dell'arbitro sig. Bonnet di Malta, i tifosi presenti erano rimasti in apprensione malgrado le due reti segnate da Pellegrini al 5' e da Boni al 48'. Infatti agli svedesi bastava mettere a segno una rete per eliminare la Roma e questa possibilità ha reso l'incontro incerto fino al 90'. Ma tutto è finito bene per i ragazzi di Liedholm che pur non disputando una partita ad alto livello tecnico sono riusciti a mettere nella rete del portiere Hagberg due palloni che alla fine sono risultati determinanti.

La partita nel complesso è stata movimentata per il ritmo imposto dalle due squadre, ma per quanto riguarda gli schemi tattici ha lasciato molto a desiderare soprattutto da parte della Roma che ha avuto alti e bassi per tutto l'incontro. Eppure la squadra giallorossa non aveva dovuto soffrire molto per giungere alla prima rete. Erano passati soltanto cinque minuti quando su un cross di Rocca (il migliore in campo) al centro dell'area svedese, Prati riusciva ad alzare il pallone di testa per l'accorrente Pellegrini che a sua volta di testa metteva in rete alla sinistra di Hagberg. Su questo vantaggio la Roma forzava i tempi per raggiungere il raddoppio anche se all'8' doveva sostituire l'autore del goal, Pellegrini, con il rientrante Petrini. L'ala sinistra della Roma aveva battuto una spalla cadendo a terra e il suo infortunio è sembrato più grave del previsto tanto da non escludere una grave lussazione.

L'arrembaggio della Roma durava una decina di minuti poi pian piano l'Oester riusciva a prendere l'iniziativa costringendo i padroni di casa a difendersi. Le azioni degli svedesi si perdevano però al limite dell'area giallorossa e il lavoro del portiere Conti non ha mai superato l'ordinaria amministrazione.

Il gioco elementare degli svedesi con passaggi rasoterra e qualche dribbling di troppo ha sempre favorito Santarini, Peccenini, Rocca e Morini appostati ai limiti dell'area.

Nella ripresa la Roma ripartiva a testa bassa e su una azione di Cordova, il pallone giungeva a Boni che con un secco tiro realizzava al 3', il raddoppio.

Gli svedesi davano l'impressione di non accusare il colpo e riprendevano a macinare il gioco sul centro del campo dove T. Svensson cercava di imbastire le azioni di attacco. Con il passare dei minuti gli svedesi abbandonavano le posizioni difensive e la Roma in contropiede si presentava nella loro area.

A turno sbagliavano clamorosamente il tiro finale prima Cordova, poi Rocca. Al 15' Prati su cross di Rocca non riusciva a mettere in rete un facile pallone che colpito di testa a non più di due metri dalla porta toccava terra scavalcando, sul rimbalzo, la traversa. Un minuto dopo lo stesso Prati inviava fuori una palla goal dal dischetto del rigore.

Su questi regali incominciava a serpeggiare nelle file romaniste un certo nervosismo e l'Oester si presentava con Mattsson ed Evesson in area, tuttavia Conti riusciva a parare i loro tiri. Dal 30' in poi mentre il pubblico assisteva muto all'ultimo quarto d'ora di gioco, la Roma si arroccava in difesa per difendere il 2-0 anche perché il bravo Conti per uno stiramento muscolare era ricorso ad un'iniezione di novocaina.

Nell'azione di arginamento si mettevano in mostra De Sisti e Santarini mentre Cordova sbagliava alcuni passaggi che mettevano in difficoltà l'intero pacchetto difensivo. Tuttavia tutto è finito per il meglio, la Roma ha raggiunto il traguardo della qualificazione e se ancora non riesce a mettere in mostra un gioco valido tecnicamente, dalla sua parte c'è il risultato conseguito all'Olimpico.

Sull'Oester non c'è molto da aggiungere a quello che si sapeva circa il valore della squadra. La squadra di Nordhal ha giocato la sua partita senza alcun accorgimento difensivo ma il divario con gli uomini di Liedholm è risultato più che evidente in fatto di tecnica calcistica. Ad eccezione di T. Svensson, Mattsson e Linderoth gli altri componenti la formazione svedese, ci sembra di poter dire che non sono all'altezza della nostra serie A. Sul finire della ripresa Liedholm ha sostituito Petrini con Spadoni e nella formazione svedese Eiderstedt ha lasciato il posto a P. Svenssonn. Le sostituzioni non hanno cambiato il volto del gioco anche perché ormai mancavano soltanto 8 minuti alla fine dell'incontro.

f. s.

Con un Rivera ancora al piccolo trotto

Il Milan alla distanza sull'Athlone (3-0)

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera (Anquilletti dal 31' del secondo tempo), Turone, Bet, Scala; Gorin, Benetti, Bigon, Rivera, Vincenzi (Calloni dal 32' del secondo tempo).

ATHLONE: O'Brien; Duffy, Smith; Wood, Stevenson, Larkin; Minnoch, Humphries, Martin, Davies, Daly.

ARBITRO: Ghita (Romania).

RETI: Vincenzi al 18' s.t.; Benetti al 20' s.t.; Benetti al 37' s.t. (rigore).

MILANO, 5.

Da una parte Rivera, dall'altra la partita. E' una frase volutamente sibillina: in un certo senso il Gianni è rimasto in campo oltre il lecito, giusto perchè gli avversari lo consentivano. Il campionato è naturalmente una altra cosa, e Rivera sa che atleticamente ha ancora molto da recuperare. Ha comunque avuto la sua passerella, ha giocato ad un livello medio in movimento e spesso eccellente da fermo. Nel finale è andato in crisi di fiato, poi si è ripreso, chiudendo bene. Un provino da sei, sei e mezzo. Il che è umano. La partita: Milan che vince tre a zero alla distanza, svegliandosi sul finale. Tutto regolare, fuorchè i gol sbagliati: diciamo altri sei, il che — trattandosi dei rossoneri — è diabolico. Comunque il Milan passa il turno.

Al 14' l'applauso bacia Vincenzi, che schiaccia di testa un cross di Bigon. Il portiere irlandese para istintivamente. Tra questo ragazzo e Calloni c'è letteralmente un abisso! Si arriva alla fine del tempo sullo zero a zero.

Si riprende ma il ritmo del gioco è fiacco, anche se il possesso di palla non difetta mai (così come pericoli autentici non giungono da parte irlandese) al limite dell'area le azioni si spengono. E Rivera non c'entra. Lui la palla non la perde, almeno quando ce l'ha. La incapacità milanista di rendere concreta la sua logica superiorità è allucinante. Tentano Gorin (15'), Maldera (16') e Vincenzi (17'), ma sono tre parate di O' Brien. Poi Benetti staffila (18') ed è ancora fuori. Di poco, ma fuori. Al 20' l'incubo di un'assurda resa davanti all'ostruzionismo dell'Athlone si dissolve: crossa Gorin da destra, Bigon si getta sulla palla e la manca, irrompe Vincenzi e di sinistro non perdona. E' quell'uno a zero che sembrava non dovere arrivare mai. Chiaramente ora l'Athlone non può fare altro che subire totalmente il gioco del Milan e non ha nemmeno la forza di organizzare una difesa valida. Così il raddoppio viene abbastanza logicamente dopo sei minuti. E' una punizione. La batte Benetti alla sua maniera ed O'Brien è chiaramente battuto nonostante un generoso tuffo più plateale che altro. Al 37' poi arriva il rigore. Lo batte Benetti ed è il tre a zero.

Priva di Wilson, Ammoniaci, Petrelli e Martini

Lazio: niente da fare col Barcellona (4-0)

Chinaglia ha sbagliato un rigore — Punteggio troppo pesante per i biancoazzurri

BARCELLONA: Mora; Tomè, Miguell; Costas, De La Cruz, Neeskens; Marcial, Asensi, Cruyff, Sotil, Fortez.

LAZIO: Pulici; Polentes, Di Chiara; Manfredonia, Ghedin, Re Cecconi; Garlaschelli, Brignani, Chinaglia, Badiani, Giordano. (A disposizione: Moriggi, Agostinelli, Borgo, Ferrari, Masusso).

ARBITRO: Vigiani (Fr.).

NOTE: Serata primaverile, terreno in ottime condizioni; Spettatori 35.000. Prima dello incontro il direttore di «France Football», Max Urbini, ha consegnato a Cruyff il «pallone d'oro», riconoscimento quale giocatore migliore d'Europa per il 1974.

Dal nostro inviato

BARCELLONA, 5

La Lazio esce di scena dalla Coppa Uefa con il secco punteggio di 4 a 0 nel retourmatch di Barcellona, giocato allo stadio «Nev Camp», di fronte a 40 mila spettatori. Una Lazio venuta in terra catalana dopo lo 0-3 dell'andata, per aver rinunciato a giocare il match dell'Olimpico, e secondo noi giustamente, date le ripercussioni in Italia e in Europa all'assassinio dei cinque patrioti baschi da parte del regime fascista di Franco.

Corsini aveva dovuto fare a meno degli squalificati Wilson, Ammoniaci, e Petrelli e dell'infortunato Martini, portandosi così dietro una caterva di «ragazzini» come Manfredonia, Di Chiara, Giordano. Ovvio comunque che l'unica speranza fosse quella di uscire dalla Coppa con dignità. Il secco punteggio finale comunque è troppo pesante perché sul 2 a 0 la Lazio ha avuto la possibilità per rimontare, ma Chinaglia ha fallito un rigore e altre occasioni sono state buttate al vento.

Non c'è dubbio però che la squadra di Cruyff e Neeskens, gli olandesi d'«oro» del Barcellona, è risultata più forte sia sul piano tecnico che individuale, oltre al vantaggio del 3 a 0 a tavolino.

Cruyff nel prologo aveva ricevuto il suo terzo pallone d'oro quale migliore calciatore europeo. Alla vigilia dell'incontro i giornali sportivi barcellonesi hanno continuato a pigiare il tasto sulla rinuncia della Lazio alla partita di andata. L'allenatore Giulio Corsini è stato perfino intervistato dalla TV spagnola e ha spiegato pacatamente le ragioni del «no» in quanto la società bianco-azzurra non aveva niente contro lo sport e gli sportivi spagnoli. Qualche giornale però ha anche sottolineato in maniera alquanto negativa, la mancata presenza del presidente Lenzini a Barcellona, e non sono bastate le spiegazioni di una non buona condizione di salute per tacitare le proteste. Comunque non sono mancate misure di sicurezza sia all'arrivo della Lazio (scorta di polizia) che durante la sua permanenza: i dirigenti catalani paventavano il pericolo di qualche manifestazione di estremisti della Falange, ma tutto poi è filato in maniera egregia. Si era evidentemente capito che la Lazio non poteva fare altrimenti della scelta fatta.

Ma veniamo alla cronaca. Il Barcellona si getta subito all'attacco e al secondo minuto ha già la palla buona per il primo gol, ma il tiro di Asensi è respinto da Pulici, mentre Sotil non sa approfittare. Al 4' contropiede laziale con Chinaglia che porge a Garlaschelli che tira ma il portiere catalano para. Il Barcellona passa in vantaggio: tiro di Marcial che Pulici respinge, riprende Sotil che di testa colpisce il palo, poi la palla torna di nuovo all'attaccante catalano che di testa finisce per spedire in rete.

Al 10' la Lazio si fa sotto: l'azione di Chinaglia che porge a Giordano il quale però tira abbastanza fiacco e Mora può salvare in corner. Al 25' si registra un bel colpo di testa di Neeskes su angolo di Marcial col pallone che finisce di poco fuori sulla destra. Al 31' l'arbitro lascia correre un «mani» di Cruyff, e poi è un batti e ribatti di fronte alla porta laziale l'ultimo colpo di testa è di Asensi che finisce alto sulla traversa. Al 38' bel tiro da fuori di Costas che Pulici blocca in due tempi.

C'è comunque da dire che i bianco-azzurri stanno, nonostante siano premuti dai barcellonesi, tenendo dignitosamente il campo, con Manfredonia che conferma tutte le sue ottime qualità in fase di disimpegno e di appoggio, mentre appaiono un po' in difficoltà Polentes e Di Chiara, anche se hanno l'attenuante di dover tenere a freno le due punte più pericolose: Fortes e Marcial.

Si impegnano con encomiabilità Chinaglia, Garlaschelli, Brignani e Re Cecconi. Al 44' il Barcellona segna con Cruyff di testa scattato in netto fuorigioco, su servizio di Fortes: l'arbitro è veramente ridicolo, distinguendosi in «favori» dei quali gli spagnoli non hanno assolutamente bisogno; Basti pensare che poco prima Cruyff era andato a rimproverarlo bonariamente per aver ammonito Chinaglia che aveva fermato con la mano il pallone.

Alla ripresa le due squadre non presentano variazioni. Al 3' manca poco che Sotil non faccia il terzo gol: dribbla anche Pulici, ma poi si porta troppo fuori l'area per poter approfittare dell'occasione. Al 10 Ferrari prende il posto di Giordano, al 13' l'arbitro non fischia due consecutivi interventi fallosi dei laziali e la palla perviene a Chinaglia che smista subito a Ferrari il quale entra in area e lascia partire un bel tiro che però si perde sul fondo. Al 17' ci scappa inopinatamente un rigore a favore della Lazio: Brignani porge a Garlaschelli che viene messo giù da Costas, ma Chinaglia spedisce il pallone addosso al portiere e la possibilità di segnare su rigore quindi sfuma: peccato.

Al 20' nuovo contropiede laziale: Di Chiara crossa bene per Chinaglia il quale calcia immediatamente, ma Mora alza col piede in corner fortunosamente mentre l'arbitro lascia correre tutto. Due minuti dopo nuova azione laziale con Chinaglia che di nuovo lancia su Ferrari, tiro di quest'ultimo e Mora si salva in corner.

La pressione della Lazio è abbastanza consistente il Barcellona pare calato di tono ed infatti un nuovo pericolo per la porta di Mora viene da Chinaglia il quale però spara fuori di sinistro. Al 23' il Barcellona sostituisce Asensi, infortunato, con Coromisas.

Dopo questo breve periodo di stasi da parte del Barcellona gli uomini di Cruyff stringono i tempi e al 34' segnano il terzo gol con uno show di Neeskens. Non passano neppure tre minuti ed è il quarto gol per il Barcellona: ingenuità in area laziale e l'ultimo a raccogliere è Fortes che fa secco Pulici. L'incontro si chiude con questo punteggio piuttosto pesante per la Lazio che però tutto sommato meritava perlomeno di segnare una rete.

Giuliano Antognoli

sportflash-sportflash-sportflash-sportflash

● AUTOMOBILISMO — Il Gran Premio di Nurburgring, prova valida per il mondiale piloti di formula uno, potrebbe venir declassato nel prossimo anno a corsa di formula due a causa degli ingaggi astronomici richiesti dalle scuderie di formula uno.

● MARCIALONGA — Neve o no, il 25 gennaio del 1976 la marcialonga si farà. Dopo la forzata sospensione dell'edizione dello scorso anno sul tracciato Moena-Cavalese di 70 chilometri, dovuta all'assoluta mancanza di innevamento nelle valli di Fiemme e di Fassa, gli organizzatori della grande manifestazione di fondo, ormai entrata nell'aristocrazia delle corse popolari sulla neve, hanno deciso di scegliere un percorso di emergenza che è stato presentato ieri a Bolzano.

Castellini battuto per squalifica al quarto round

Lassandro «tricolore» dei pesi superwelters

PESARO, 5.

Il pesarese Damiano Lassandro ha conquistato questa sera il titolo italiano dei pesi superwelters battendo il detentore Antonino Castellini di Palermo per squalifica alla quarta ripresa.

Damiano Lassandro è da questa sera il nuovo campione italiano dei superwelters. Il titolo gli è stato assegnato per squalifica del detentore, il palermitano Antonio Castellini, per averlo colpito con la testa allo zigomo sinistro. Probabilmente il colpo che ha aperto una vistosa ferita, è stato fortuito, ma Castellini era stato più volte richiamato per combattimento a testa bassa e proprio nella quarta ed ultima ripresa il richiamo era divenuto ufficiale.

Castellini ha dovuto così lasciare la corona tricolore a Lassandro, dopo averla difesa vittoriosamente per quattro volte, il quale si è dimostrato più lucido e più in linea dell'avversario. Già nella seconda ripresa il combattimento aveva subito una svolta favorevole allo sfidante: un preciso destro di Lassandro aveva infatti fatto barcollare il detentore che da quel momento è stato letteralmente assalito dallo sfidante. Castellini ha proseguito il combattimento con un certo nervosismo e nonostante i richiami e suggerimenti di Rocco Agostino non è riuscito a dare una maggiore nitidezza ai suoi colpi.

Proprio in questo periodo Castellini ha dovuto subire l'incalzare di Lassandro che facendo forza su un destro più preciso dell'avversario lo ha messo nuovamente in imbarazzo. Il confronto aveva visto un avvio favorevole per il campione in carica. Castellini, infatti, dopo alcune schermaglie era riuscito con un gancio sinistro a spedire al tappeto Lassandro. Ma l'arbitro Capozzi, sia in questa occasione che nel secondo round, quando a piegare le bambe era stato il palermitano, non ha creduto opportuno ricorrere al conteggio.

Castellini comunque, nel tentativo di concludere con il colpo forte, è rimasto irretito nel gioco dell'avversario che, anche nella terza ripresa era riuscito a centrarlo con un palo di destri al viso. Poi nella quarta, il richiamo ufficiale e la testata che ha fatto concludere a 2'50" il combattimento. Il medico infatti ha riconosciuto l'impossibilità per Lassandro di continuare e Capozzi, assieme ai giudici, ha decretato la squalifica di Castellini.

Il palermitano si è poi giustificato affermando che il colpo era stato accidentale mentre il nuovo campione, molto generosamente, si è detto dispiaciuto che l'incontro fosse terminato in quel modo. «Mi spiace per Castellini — ha affermato — ci rifaremo senz'altro nel prossimo futuro».

Damiano Lassandro, 27 anni, nato a Bari e da otto anni residente a Pesaro, padre di tre bambine, ha così conquistato al suo ventesimo combattimento, il titolo tricolore.

La Fiorentina sconfitta dai calci di rigore (6-4)

SACHSENRING — Croy, Stemmler, H. Schykowski, Henschel, Lippamann, Leuschner, J. Schykowski, Blank, Reichelt (al 28' del secondo tempo Nestler), Dietzsch, Braun.

FIORENTINA — Superchi, Galdiolo, Roggi, Pellegrini, Della Martira, Guerini, Caso, Beatrice, Casarsa (al 33' del secondo tempo Desolati), Antognoni, Bresciani.

ARBITRO — Zlatano (Grecia).

RETE: al 30' del primo tempo J. Cchykowski.

MARCATORI RIGORI: Caso, Dietzsc, Guerini, Leuschner, Antognoni (palo), H. Schykowski, Roggi, Lippamann, Bresciani, Croy.

URANIA^C: l'Olio Fiat che conosce fin dalla nascita il vostro motore Diesel

OLIO FIAT